

## Si erano divisi l'area industriale

CROTONE - Si sarebbero divisi l'area industriale di Crotone, così come si divide a fette una torta. Una zona sarebbe stata di pertinenza della cosca di Papanice; un'altra della 'ndrine che comanda in città; nell'altro spicchio di area industriale avrebbero invece dettato legge i cutresi. Gli investigatori della polizia ne sono più che convinti: le consorterie criminali avevano messo le mani su quella grande torta rappresentata dai fondi del Contratto d'area e dai miliardi piovuti quaggiù con la sovvenzione globale, la legge 488 e gli altri strumenti della contrattazione negoziata. In particolare, secondo gli investigatori i Cutresi della presunta cosca capeggiata da Nicolino Grande Aracri, i papanicari del presunto clan Megna e i crotonesi della 'ndrina denominata dagli investigatori Vrenna-Corigliano-Bonaventura (a questi sodalizi criminali appartenerebbero secondo la Dda gran parte delle 37 persone arrestate ieri mattina all'alba), avrebbero estorto soldi a molti tra gli imprenditori, che hanno aperto negli ultimi due anni le loro attività economiche nell'area industriale della città. Ma il capitolo dedicato alle estorsioni non è l'unico contenuto nelle 893 pagine della voluminosa ordinanza che ha dato il "la" al blitz di ieri notte denominato "Operazione Tramontana". Nelle carte dell'inchiesta condotta dagli agenti della Squadra mobile, coordinati dal sostituto procuratore Pier Paolo Bruni come magistrato applicato alla Dda di Catanzaro, c'è anche una parte importante dedicata al traffico di droga. Questo sarebbe stato gestito da alcuni degli arrestati di ieri che - hanno precisato il dott. Bruni e il capo della Mobile De Santis - erano comunque collegati alle cosche ed a queste versavano parte del profitto dell'attività di spaccio. Nel contesto legato al traffico di droga sarebbero maturati due omicidi di cui si parla nell'ordinanza dell'operazione "Tramontana". Gli investigatori contestano a Ferruccio Arcuri (33 anni) ed a Francesco Mellino (44 anni) di aver partecipato all'uccisione di Annunziato Apa. Per la morte di Apa è anche indagata una terza persona sfuggita all'arresto ieri mattina. Annunziato Apa scomparve nell'ottobre del '97. Il suo cadavere venne trovato e sepolto dalla polizia lo scorso settembre a Gabelluccia.

Ferruccio Arcuri è inoltre accusato, insieme a Francesco Giungata (22 anni), di aver ucciso nel 1999 Maurizio Mercurio.

Sono stati tre collaboratori di giustizia a far luce sui due omicidi e sul presunto traffico di droga, «che trova riscontri - ha ricordato de Santis - nei sequestri di hashish, marijuana, cocaina ed eroina, eseguiti negli scorsi mesi in città». Ma anche le tecnologie hanno aiutato i "segugi" della Mobile crotonese in questa complessa inchiesta. Lo hanno rivelato nel corso della conferenza stampa tenutasi in questura, il sostituto Pier Paolo Bruni e il vicequestore aggiunto Nino De Santis.

Il magistrato, e l'investigatore hanno ripercorso le tappe dell'indagine nata due anni dall'attività di controllo e prevenzione che la Mobile stava effettuando sulle nascenti iniziative imprenditoriali del contratto d'area. È così emersa la vicenda di un imprenditore che, per fornirsi del capitale di base necessario per poter accedere alle iniziative agevolate si era rivolto ad altri imprenditori in odor di mafia. Questi avevano concesso di buon grado il loro capitale e poi, dopo un certo tempo (a progetto imprenditoriale approvato e finanziato), ne avevano preteso la restituzione con un bel sovrappiù di soldi, rispetto alla somma prestata. Questo episodio ha scoperto la pentola del giro di estorsioni nella zona industriale, che funzionava con diversi meccanismi. Gli investigatori hanno spiegato infatti che c'era la cosca

che si inseriva negli assetti societari e poi si ritirava pretendendo la restituzione delle somme versate più una congrua liquidazione; ma c'era anche chi si faceva versare il classico "pizzo" mensile o imponeva ditte proprie nei cantieri delle nascenti aziende sovvenzionate; o, ancora, pretendeva di indicare i nomi delle persone da assumere. Nell'indagine è anche emerso un episodio di estorsione di cui sarebbe stato vittima un imprenditore che ha eseguito dei lavori a Cirò Marina. Questi, a detta degli inquirenti, sarebbe stato costretto a pagare il "pizzo" ad un presunto affiliato della cosca Farao-Marincola.

Uno degli imprenditori vessati, inoltre, avrebbe addirittura fatturato lavori mai eseguiti per accumulare fondi da utilizzare per far fronte alle richieste estorsive. La persona in questione è stata denunciata per truffa aggravata. Il filone delle estorsioni si è poi incrociato con quello relativo al traffico di droga.

Durante l'incontro, al quale hanno partecipato tra gli altri il procuratore capo della Repubblica Franco Tricoli, il questore Rocco Gerardi, il vicequestore vicario Giuseppe Priore, il capo delle Volanti Angelo Morabito, gli investigatori hanno illustrato i particolari dell'inchiesta e dell'operazione sfociata, nei blitz eseguito alle prime dell'alba da almeno 250 agenti mobilitati dalle questure di tutta la regione. I poliziotti hanno eseguito 37 delle 42 ordinanze di custodia cautelate in carcere firmate dal Gip distrettuale di Catanzaro Teresa Tarantino, su richiesta della Procura distrettuale antimafia. Associazione a delinquere di stampo mafioso e associazione finalizzata al traffico di droga i reati per cui la Dda aveva chiesto l'arresto di ben 84 persone. Ma il Gip ha accettato solo 42 richieste di misure cautelari. Cinque sono sfuggiti all'arresto. Per tre degli indagati il Gip ha disposto gli arresti domiciliari (Antonio Crugliano di 35 anni, Francesco Schipani di 31, Santo Torromino di 51 anni). Altri otto provvedimenti sono stati notificati in carcere a Ferruccio Arcuri, Francesco Campagna (37 anni), Salvatore De Luca (55 anni di Cutro), Nicolino Grande Aracri (44 anni di Cutro), Rocco Laratta (31 anni), Giovanni Martino (35 anni), Francesco Mellino (44 anni) e Daniele Pugliese (28 anni).

Il Giudice delle indagini preliminari ha ritenuto che non ci fossero gli estremi dell'arresto per i reati associativi, di cui tuttavia restano accusati gli arrestati. Il Gip ha però scritto che i reati contestati agli indagati sarebbero stati consumati in "un pesante contesto mafioso".

In una nota la vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia, Angela Napoli, ha espresso il suo plauso alla polizia e alla Dda «per la brillante operazione».

**Luigi Abbamo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***